

«Così la maggioranza può sfiduciare il premier: dovrà guardarsi le spalle e sarà sempre precario»

Il costituzionalista: si rischia lo stallo messicano

Il motore di riserva
«Il capo dello Stato perderà i poteri di gestione delle crisi che l'Europa ci invidia»

L'unica stabilità è del secondo capo

di governo, quello non scelto dal voto degli italiani

L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «Il rischio non è l'autoritarismo, ma lo stallo alla messicana». Per Francesco Clementi, ordinario di Diritto pubblico italiano e comparato alla Sapienza, la riforma è «un grande pasticcio tecnico che porta a un paradosso».

Quale?

«Nasce con l'obiettivo della stabilità, invece rende il sistema solo più rigido».

Perché?

«Non basta l'elezione diretta per dare certezza di governo».

Il testo non fissa la durata di 5 anni per il premier?

«Principio che però tradisce all'articolo successivo. Laddove dice che il primo presidente del Consiglio — il nome non viene cambiato in premier — può essere sfiduciato dalla sua maggioranza che non ne paga il pegno del ritorno al voto anticipato. Così ne fa un ostaggio».

Un ostaggio di chi?

«Basta un manipolo di parlamentari della maggioranza per farlo fuori. Questo lo rende un precario. Un San Sebastiano contro cui tutti possono scagliare frecce. E che dopo aver trascinato con il suo carisma la maggioranza al gover-

no, può essere abbandonato sul ciglio di una strada».

Ma non acquista più potere? Il Pd teme che nel nome della «scelta di un capo» si ribaltino i poteri costituzionali.

«Il capo dello Stato ne esce fortemente depotenziato. Ma anche l'eletto direttamente, perché perde il potere di indirizzo politico che dovrebbe garantire agli elettori l'attuazione del programma, visto che può essere disarcionato in quattro e quattr'otto. E in più non ha i poteri degli altri premier europei: non revoca i ministri e non può sciogliere le Camere. Altro che sindaco d'Italia! È un *dead man walking* che si deve guardare le spalle perché il primo ad essere a rischio di ribaltone è lui. A dispetto della sua legittimazione diretta».

Allora la stabilità di chi è?

«Di sicuro del secondo presidente: quello che non prende i voti dagli italiani ma prende il posto di colui che vogliono gli italiani. E poi la maggioranza che si blinda contro chi l'ha fatta vincere».

Quali poteri perde il capo dello Stato?

«Quello che tutti in Europa ci invidiano: essere motore di riserva. Lo chiamiamo capo dello Stato perché si carica sulle spalle il Paese nelle crisi: quelle politiche, la pandemia, il terrorismo. Se la politica funziona è arbitro, se si incepa

pa interviene e salva la Repubblica. Non potrà più farlo perché gli si tolgono i poteri di intervento di fronte alle emergenze».

Teme la tirannide?

«Temo lo stallo alla messicana, in cui ci si tiene sotto tiro a vicenda. E il blocco dei meccanismi di governo. Si fa calare un busto di ferro sulla Costituzione, e non si ottiene stabilità ma rigidità. Di rigidità di questo tipo però le Costituzioni muoiono».

Il forte premio di maggioranza è costituzionale?

«Non c'è una soglia minima e ciò è contrario a due sentenze della Corte costituzionale. Ancor di più in caso di ballottaggio. In più il testo non parla di coalizioni. Nel 2013 il M5S ebbe il 23,8% dei voti, così avrebbe avuto il 55% dei seggi: più del doppio dei voti presi. In democrazia francamente forse è troppo. Insomma, anche per un costituzionalista favorevole al rafforzamento dell'esecutivo come me, direi che è un bel pastrocchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

